

valde est absonum cum in locum rationis pudor succedit, ab ipso fonte remediorum, idest ab ipsa ratione, auxilium imploremus; idque intenta cogitatio [186] prestabit, quam ex tribus animum ab amore deterrentibus ultimam collocavi.²⁸² Nunc autem ad illam arcem te vocari noveris, in qua sola tutus esse potes ab incursibus passionum, et per quam homo diceris.²⁸³ Cogita igitur in primis animi nobilitatem,²⁸⁴ que tanta est ut, si de ea velim disserere, liber michi integer retexendus sit. Cogita fragilitatem simul ac fedtatem corporum,²⁸⁵ de qua non minus copiosa materia est. Cogita brevitatem vite, de qua magnorum hominum libri extant. Cogita fugam temporis,²⁸⁶ quam nemo est qui verbis equare possit. Cogita mortem certissimam, atque horam mortis ambigam, omni tempore, omnibus locis impendentem.²⁸⁷ Cogita in hoc uno falli homines, quod differendum putant quod differri non potest. Nemo enim tam sui ipsius immemor est, quin interrogatus se quandoque moriturum esse respondeat.²⁸⁸ Itaque ne te spes vite longioris ludat²⁸⁹ obsecro, que innumerabiles circumvenit; quin potius, velut ex celesti quodam oraculo prolatum, carmen amplectere:

*omnem crede diem tibi diluxisse supremum.*²⁹⁰

Quid enim? Aut supremus est, aut profecto supremo proximus, omnis qui mortalibus illuxit dies. Ad hec et illud cogita, quam turpe sit digito monstrari, et in vulgi fabulam esse conversum;²⁹¹ cogita quam professio²⁹² tua discordet a moribus: cogita quantum illa tibi nocuerit animo, corpori, fortune; cogita quam multa propter illam nulla utilitate perpressus es. Cogita quotiens elusus, quotiens contemptus, quotiens neglectus sis.²⁹³ Cogita quot blanditias in ventum effuderis, quot lamenta, quot lacrimas.²⁹⁴ Cogita illius inter hec altum sepe ingratumque supercilium, et siquid humanius, quam id breve auraque estiva mobilis!²⁹⁵ Cogita quantum tu fame illius addideris, quantum vite tue illa subtraxerit; quantum ve tu de illius nomine sollicitus, quantum illa de statu tuo semper negligens fuerit.²⁹⁶ Cogita quantum per illam ab amore Dei elongatus in quantas miseras corruisti, quas sciens sileo, ne audiar a quoquam, siquis forte aurem in hos sermones nostros intulerit.²⁹⁷ Cogita quam multe

parte, poiché è sconveniente che il pudore intervenga al posto della ragione, come sostiene Cicerone, imploriamo aiuto dalla fonte di ogni medicina, cioè dalla ragione stessa. E ciò l'otterremo con quell'intensa meditazione che ho posto come ultima delle tre cose che distolgono l'animo dall'amore. Ora ti vedrai dunque richiamato a quella rocca ch'è l'unica entro la quale tu possa essere definito un uomo. Rifletti prima di tutto sulla nobiltà dell'anima, la quale è così grande che se volessi trattarne dovrei comporre un libro intero. Rifletti sulla fragilità e sullo squalore del corpo, su cui certo non c'è minore abbondanza di argomenti. Rifletti sulla brevità della vita, intorno alla quale esistono libri di grandi uomini. Rifletti sulla fuga del tempo, che nessuno può rendere a parole. Rifletti sulla sicurissima morte e sull'incerta sua ora, possibile in ogni momento e dovunque. Rifletti sul fatto che gli uomini sbagliano tutti nel credere di rinviare ciò che non può essere rinviato. Nessuno è così immemore della propria natura che, se lo si interroga, non risponda di dover un giorno o l'altro morire. Ti scongiuro dunque di non lasciarti illudere dalla speranza di una lunga vita, speranza che ha già ingannato moltissimi: piuttosto, aderisci quanto più puoi a questo verso, come fosse stato dettato da un oracolo divino: «fai conto che ogni giorno che per te s'è illuminato sia l'ultimo». Ogni giorno che sorge ai mortali, infatti, o è l'ultimo o all'ultimo è assai vicino. Pensa inoltre quanto sia turpe essere mostrato a dito e diventare la favola di tutti; pensa quanto la tua professione ripugni con i tuoi comportamenti; pensa quanto lei ti abbia danneggiato nell'anima, nel corpo, nella fortuna; pensa quante cose hai sofferto per lei senza alcuna utilità; pensa quante volte sei stato evitato, disprezzato, negletto; pensa quante attenzioni hai sparso al vento, quanti lamenti, quante lacrime, e pensa insieme al suo atteggiamento spesso sgradevole e altezzoso: e se ha avuto qualche tratto più umano, quanto è stato rapido, fuggevole più di una brezza estiva! Pensa quanto tu hai incrementato la sua fama, e quanto della tua vita lei ti ha sottratto; quanto tu ti sei preoccupato del suo buon nome, e quanto lei sia sempre stata indifferente verso la tua condizione; pensa quanto ti sei allontanato dall'amore di Dio per causa sua, e in quante miserie sei precipitato: non ne voglio parlare pur conoscendole, per non essere sentito da qualcuno che per caso avesse teso le orecchie verso questi nostri discorsi; pensa quanti impegni ti stiano

occupationes te undique circumstent, quibus et utilius et honestius incumberes. Cogita quam multa inter manus tuas inexpleta [188] sint opera, quibus ius suum reddere multo equius foret,²⁹⁸ nec tam iniquis portionibus hoc brevis punctum temporis partiri. Postremo cogita quid id est, quod tam ardentem expetis. Verum hoc acriter viriliterque cogitandum est, ne fugiendo forsitan arctius illigeris, quod multis sepe contigit, dum exterioris forme dulcedo per angustas nescio quas rimulas subit²⁹⁹ et malum remediis alitur. Pauci enim sunt qui, ex quo semel virus illud illecebrose voluptatis imbiberint, feminei corporis fedtatem, de qua loquor, sat viriliter, ne dicam satis constanter, examinent.³⁰⁰ Facile relabuntur animi et urgente natura in eam potissimum partem recidunt, in quam diutissime pependerit. Id ne accidat summo studio providendum est: pelle omnem preteritarum memoriam curarum; omnem cogitatum, qui transacti temporis admonet, excute et, ut aiunt, ad petram parvulos tuos allide³⁰¹ ne, si creverint, ipsi te ceno subruant.³⁰² Inter hec celum devotis orationibus pulsandum; aures Regis etherei piis precibus fatigande. Nulla dies nulla nox sine lacrimosis obsecrationibus transigenda est, si forte miseratus Omnipotens finem laboribus tantis imponeret.³⁰³ Hec agenda tibi cavendaque sunt; que diligentius observanti aderit divinum auxilium, ut spero, et invicti Liberatoris dextra succurret.³⁰⁴ Sed quoniam, tametsi pro necessitate tua pauca quidem, pro brevitate autem temporis satis multa de uno morbo dicta sunt, ad alia transeamus. Restat ultimum malum quod in te curare nunc aggrediar.

F. Age, pater mitissime, nam reliquis etsi nondum plene liberatum, magna tamen ex parte me levatum sentio.

A. Gloriam hominum et immortalitatem nominis plus debito cupis.

F. Fateor plane, neque hunc appetitum ullis remediis frenare queo.³⁰⁵

A. At valde metuendum est, ne optata nimium hec inanis immortalitas vere immortalitatis iter³⁰⁶ obstruxerit.

attorno, ai quali potresti dedicarti con più utilità e decoro; ^{be opere} pensa quante sono le opere che ti stanno incompiute tra le mani, ^{incompiute} alle quali sarebbe molto più giusto rendere le cure alle quali hanno diritto, invece di dividere questa tua breve esistenza in frammenti così mal ripartiti. Infine, pensa che cosa è quello che tu desideri con tanto ardore. Davvero, su ciò devi riflettere con determinazione e coraggio, per non trovarti legato più strettamente proprio quando stai per fuggire, come ^{W. p. 384} capita spesso a molti, quando la dolce bellezza di un corpo s'insinua per non so quali pori e alimenta il male con i suoi stessi rimedi. Sono pochi quelli che considerano abbastanza virilmente, per non dire abbastanza fermamente, la sozzura del corpo femminile, ché di questa ti sto parlando, una volta che abbiano gustato il veleno del suo ammaliante piacere. Gli animi tornano facilmente indietro e sotto gli stimoli naturali vanno a ricadere soprattutto là dove per tanto tempo sono stati. Occorre preoccuparsi in ogni modo che ciò non avvenga: caccia via ogni ricordo dei vecchi desideri, liberati di ogni pensiero che ti richiami al passato e, come dicono, percuoti i tuoi piccoli alla rupe, perché crescendo non ti affondino nel fango. E intanto devi battere alle porte del cielo con preghiere devote, e stancare le orecchie del Re celeste con le tue pie suppliche. Nessun giorno, nessuna notte deve passare senza lacrime e preghiere, se mai l'Onnipotente impietosito mettesse fine a tanti affanni. Questo devi fare, e a questo devi badare, e se ti atterrai scrupolosamente a tutto ciò, spero ti giunga l'aiuto divino e ti soccorra la destra dell'invitto Liberatore. Ora, poiché di uno solo dei tuoi mali abbiamo parlato troppo brevemente rispetto a quello che sarebbe stato necessario ma a sufficienza rispetto al poco tempo a disposizione, passiamo ad altro. Resta un ultimo male che ora vorrei cominciare a curare dentro di te.

F. Prosegui, padre dolcissimo. Degli altri mali mi sento in gran parte sollevato, anche se del tutto non me ne sono liberato.

A. Tu desideri più del dovuto la gloria fra gli uomini e l'immortalità della tua fama. ^{la gloria}

F. L'ammetto senz'altro: e non riesco a frenare questo desiderio in alcuna maniera. =

A. Eppure c'è da avere molta paura che questa vana immortalità troppo desiderata non ti sbarri il cammino verso l'immortalità vera.

F. Timeo equidem hoc unum inter cetera; sed quibus artibus [190] tutus sim a te potissimum expecto, a quo maiorum michi morborum remedia suppeditata sunt.

A. Nullum profecto maiorem tibi morbum inesse noveris,³⁰⁷ etsi quidam forte fediores sunt. Verum quid esse gloriam reris, quam tantopere expetis? Edixere.

F. Nescio an diffinitionem exigas. At ea cui notior est quam tibi?³⁰⁸

A. Tibi vero nomen glorie notum, res ipsa, ut ex actibus colligitur, esse videtur incognita; nunquam enim tam ardentem, si nosset, optares. Certe, sive « illustrem et pervagatam vel in suos cives vel in patriam vel in omne genus hominum meritum famam » quod uno in loco M. Tullio visum est,³⁰⁹ sive « frequentem de aliquo famam cum laude » quod alio loco ait idem,³¹⁰ utrobique gloriam famam esse reperies. Scis autem quid sit fama?

F. Non occurrit id quidem ad presens et ignota in medium proferre metuo. Ideoque, quod esse verius opinor, siluisse maluerim.³¹¹

A. Prudenter hoc unum et modeste. Nam in omni sermone, gravi presertim et ambiguo, non tam quid dicatur, quam quid non dicatur attendendum est.³¹² Neque enim par ex bene dictis laus et ex male dictis reprehensio est. Scito igitur famam nichil esse aliud quam sermonem de aliquo vulgatum ac sparsum per ora multorum.³¹³

F. Laudo seu diffinitionem, seu descriptionem dici mavis.

A. Est igitur flatus quidam atque aura volubilis et, quod egrius feras, flatus est hominum plurimorum.³¹⁴ Scio cui loquor; nulli usquam odiosiores esse vulgi mores ac gesta perpendi.³¹⁵ Vide nunc quanta iudiciorum perversitas: quorum enim facta condemnas, eorum sermunculis delectaris.³¹⁶ Atque utinam delectareris duntaxat, nec in eis tue felicitatis apicem collocasses! Quo enim spectat labor iste perpetuus continueque vigilie ac vehemens impetus studiorum?³¹⁷ Respondebis forsitan, ut vite tue profutura condiscas. At vero iam pridem vite simul et morti necessaria didicisti. Erat [192] igitur potius quemadmodum in actum illa produceres experiendo tentan-

F. Di ogni cosa, proprio questa è quella che temo di più. Ma con quali mezzi me ne posso salvare, aspetto di saperlo soprattutto da te, che mi hai già fornito rimedi per malattie peggiori.

A. Ma è proprio questa, sappilo, la peggiore delle tue malattie, anche se qualche altra è forse più ignobile. Che immagini dunque che sia questa gloria che desideri tanto? Dimmelo.

F. Non so se vuoi una definizione: ma chi la conosce meglio di te?

A. Tu invece conosci il suo nome, ma la cosa in sé, da quello che si ricava dai tuoi comportamenti, sembra ti sia sconosciuta: se la conoscessi, non la desidereresti tanto. Certo, sia essa « una illustre e diffusa fama dei meriti verso i concittadini o la patria o l'intero genere umano », come parve a Cicerone in un suo passo, oppure « il parlare spesso di qualcuno con lode », come Cicerone ancora dice altrove, nei due casi troverai che la gloria è la fama. Sai dunque cos'è la fama? *gloria!*

F. Al momento non mi viene in mente, e non vorrei pronunciarmi su cose che non conosco. Perciò, preferirei non dire quello che mi sembra possa essere vero. *frase*

A. In questo sei prudente e modesto: in ogni questione, specie se importante e incerta, occorre stare attenti non tanto a quello che si dice, quanto a quello che non si dice. La lode per le cose dette bene, infatti, non pareggia la critica per quelle dette male. Sappi dunque che la fama non è niente altro che il parlare di qualcuno, comunemente diffuso sulle bocche di molti.

F. Sono d'accordo con questa definizione o descrizione, come vuoi dirla.

A. È dunque un fiato, un'aria variabile: e un fiato — cosa che sopporterai abbastanza malvolentieri — di molta gente. So a chi parlo. Ho visto che nessuno mai ha odiato più di te i costumi e le azioni del volgo. Vedi ora quant'è grande lo stravolgimento dei tuoi giudizi: ti piacciono le chiacchiere di quelli di cui condanni le azioni! E magari ti piacesse soltanto, e non mettessi in esse il colmo della tua felicità! A cosa mira infatti questo tuo perpetuo lavoro e le continue veglie e l'assiduo impegno nello studio? Forse risponderai ch'è per imparare ciò che potrebbe essere utile alla tua vita: ma in verità hai già imparato da tempo quello che serve insieme alla vita e alla morte. Perciò, era meglio che tu tentassi di trovare il modo di

dum,³¹⁸ quam in laboriosa cognitione procedendum, ubi novi semper recessus et inaccesses latebre et inquisitionum nullus est terminus.³¹⁹ Adde quod in his, que populo placerent, studiosius elaborasti, his ipsis placere satagens, qui tibi pre omnibus displicebant;³²⁰ hinc poematum, illinc historiarum, denique omnis eloquentie flosculos carpens, quibus aures audientium demulceres.³²¹

F. Parce, queso, hoc tacitus audire non possum. Nunquam, ex quo pueritiam excessi, scientiarum flosculis delectatus sum;³²² multa enim adversus literarum laceratores, eleganter a Cicerone dicta³²³ notavi, et a Seneca illud in primis: « Viro captare flosculos turpe est, et notissimis se fulcire vocibus ac memoria stare ».³²⁴

A. Nec ego, dum hec dico, vel ignaviam tibi vel memorie angustias obicio; sed quod ex his, que legeras, floridiora in sodalium delitias reservasti, et velut ex ingenti acervo in usus amicorum elegantiora consignasti, quod totum inanis glorie lenocinium est.³²⁵ Et tandem quotidiana occupatione non contentus, que magna licet temporis impensa non nisi presentis evi famam promittebat, cogitationesque tuas in longinqua transmittens, famam inter posteros concupisti. Ideoque manum ad maiora iam porrigens, librum historiarum a rege Romulo in Titum Cesarem, opus immensum temporisque et laboris capacissimum, aggressus es.³²⁶ Eoque nondum ad exitum perducto (tantis glorie stimulis urgebaris!) ad Africam poetico quodam navigio transivisti; et nunc in prefatos *Africe* libros sic diligenter incumbis, ut alios non relinquis.³²⁷ Ita totam vitam his duabus curis, ut intercurrentes alias innumeras sileam, prodigus preciosissime irreparabilisque rei,³²⁸ tribuis, deque aliis scribens, tui ipsius oblivisceris.³²⁹ Et quid scis an, utroque inexplato opere, mors calamum fatigatum e manibus rapiat, atque ita, dum immodice gloriam petens gemino calle festinas, neutro pervenias ad optatum?

mettere in pratica quello che avevi imparato, piuttosto che andare avanti in un sapere faticoso, dove ci sono sempre nuovi recessi e abissi inesplorati, e non esiste termine alle ricerche. Aggiungi che ti sei applicato con particolare impegno in opere che godessero il favore del popolo, e ti sei preoccupato di piacere proprio a quelli che meno di tutti ti piacevano, cogliendo qua e là fiorellini poetici e storici e d'ogni altro genere letterario, per sedurre le orecchie di chi ti stava a sentire.

F. Risparmiamelo, ti prego, che non posso ascoltare senza ribattere. Mai, sin da quando sono uscito dall'età puerile, mi sono compiaciuto di un sapere ridotto a una scelta di fiorellini. E ho preso nota delle molte parole che Cicerone ha elegantemente detto contro quelli che riducono le opere a brandelli, e soprattutto quello che ne disse Seneca: « È una vergogna che un uomo vada in caccia di fioretti e s'appoggi a sentenze sconosciute imparate a memoria ».

A. Ma io, mentre dico queste cose, non ti rinfaccio né la pigrizia né la meccanicità della memoria, ma il fatto che hai riservato al godimento degli amici i più bei fiori delle tue letture; e la parte più elegante, come da un gran mucchio, l'hai consegnata a loro affinché ne usassero: e questa non è altro che ruffianeria, per ottenere una gloria inconsistente. E infine, non contento dell'attività quotidiana che, nonostante la gran perdita di tempo, ti prometteva una fama limitata al presente, hai proiettato in avanti le tue ambizioni, e hai cominciato a volere la fama anche presso i posteri. Così, mettendo mano a cose più grandi, ti sei cimentato con un libro di storie, da Romolo a Tito imperatore, opera immensa, che esige gran tempo e lavoro. E ancora non l'avevi condotta a termine che già passavi — tanto eri spronato dal desiderio di gloria! — con poetica imbarcazione, per dir così, in Africa, e ora a questi libri dell'*Africa* ti dedichi con tutto l'impegno possibile, pur cercando di non trascurare gli altri. Così, hai dedicato tutta la tua vita a queste due opere (taccio le innumerevoli altre che s'inframmettono a queste), prodigando il tuo bene più prezioso e irrecuperabile, e mentre scrivi degli altri ti sei dimenticato di te stesso. Ma come sai che la morte non ti strapperà di mano la penna affaticata prima che tu abbia completato l'una e l'altra opera? e che dunque, mentre ti affretti per questa doppia strada per smodato desiderio di gloria, non arriverai a ottenere quello che desideri né per l'una né per l'altra?

le
grac
amate

Seneca
ad
Luc.
xii

p.
397

i 2
temp.
del
De vno

le
opere

p. 399

F. Timui hoc, fateor, interdum. Gravi enim morbo correptus viciniam mortis expavi,³³⁰ nichil in eo statu sentiens molestius quam quod *Africam* ipsam semiexplicitam linquebam. Itaque, alienam [194] dedignatus limam,³³¹ ignibus eam propriis manibus mandare decreveram, nulli amicorum satis fidens, qui post emissum spiritum id michi prestaret; propterea quod Virgilium nostrum ab imperatore Cesare Augusto hac in re sola non exauditum esse memineram.³³² Quid te moror? Parum affuit quin Africa preter vicini solis ardores, quibus eternum subiacet, ac preter Romanorum faces, quibus ter olim longe lateque perusta est, meis etiam flammis arderet.³³³ Sed de hoc alias. Est enim amara recordatio.

A. Adiuvas sententiam meam narratione hac. Dilata parumper solutionis dies, sed non cassa ratio est. Quid autem stultius quam in rem exitus incerti tantos labores effundere?³³⁴ Scio tamen quid tibi, ne ceptum destituas, blanditur: spes una peragendi,³³⁵ quam quoniam facile, nisi fallor, extenuare non possum, verbis eam amplificare tentabo, ut eam vel sic longe imparem tantis laboribus tuis ostendam. Finge igitur esse tibi et temporis et otii et tranquillitatis abunde; evanescat omnis torpor ingenii, omnis corporis languor; cessent fortune impedimenta omnia, que, interrupto scribendi impetu, sepe properantem calamum adverterunt.³³⁶ Felicius tibi et supra votum cuncta perveniant. Quid tamen tam grande facturum esse te iudicas?

F. Preclarum nempe rarumque opus et egregium.

A. Nolo nimis oblectari: preclarum opus, concedatur; at quanto preclarioris impedimentum si cognosceres, quod cupis horreres. Hoc enim dicere ausim: vel in primis animum tuum ab omnibus melioribus curis abstrahit.³³⁷ Adde quod hoc ipsum preclarum neque late patet, nec in longum porrigitur, locorumque ac temporum angustiis coartatur.

F. Intelligo istam veterem et tritam iam inter philosophos fabellam: terram omnem puncti unius exigui instar esse, annum unum infinitis annorum milibus constare; famam vero hominum nec punctum implere nec annum, ceteraque huius

F. Ti confesso che qualche volta l'ho temuto. Colpito da una grave malattia, una volta ho avuto paura che la morte fosse vicina, e in quello stato la cosa che mi angosciava di più era il dover lasciare l'*Africa* incompiuta. Per questo, non volendo che fossero altri a rifinirla, avevo deciso di buttarla nel fuoco con le mie mani, non essendo affatto sicuro che qualche amico l'avrebbe fatto per me, dopo che fossi spirato: mi ricordavo, infatti, che il nostro Virgilio proprio in quest'unica cosa non fu esaudito dall'imperatore Cesare Augusto. Ma perché fartela lunga? Ci mancò poco che l'*Africa* bruciasse anche per le mie fiamme, oltre che per l'ardore del sole a picco al quale è in eterno sottoposta, e oltre che per gli incendi dei romani che nei tempi andati per tre volte la bruciarono in lungo e in largo. Ma di ciò un'altra volta: è un ricordo amaro.

A. Con questo racconto confermi il mio giudizio. Hai rinviato di poco il giorno del rendiconto, ma non hai cancellato il debito. C'è sciocchezza maggiore che sprecare tante fatiche in una cosa dall'esito incerto? So cosa ti lusinga a non abbandonare quello che hai cominciato: la speranza di condurlo a termine. Se non mi sbaglio, una tale speranza non riuscirei facilmente a svuotarla, e perciò tenterò al contrario di ingrandirla per farti vedere come anche così essa sia assolutamente impari alle tue grandi fatiche. Supponi dunque di avere tempo e libertà e tranquillità in abbondanza; sia sparito ogni torpore dalla mente, ogni stanchezza dal corpo; siano cessati tutti gli intralci del caso che spesso hanno distratto la penna che correva veloce e hanno rotto il vigoroso ritmo della scrittura. Ogni cosa ti vada bene, oltre i tuoi desideri. Ebbene, cosa credi di fare di tanto grande?

F. Senz'altro un'opera famosa, rara, eccellente.

A. Non voglio contraddirti troppo: un'opera famosa, te lo concedo. Ma se ti rendessi conto di quanto sia d'ostacolo all'altra ancora più gloriosa, avresti orrore di ciò che desideri: arrivo a dire che una tale opera distoglierebbe il tuo animo da tutti i pensieri migliori. Aggiungi che questa sua fama non s'allargherebbe molto né durerebbe a lungo, e sarebbe per contro compressa in stretti limiti di luogo e di tempo.

F. Conosco questa vecchia e trita favola dei filosofi: che tutta la terra equivale a un unico minuscolo punto, che un solo anno consta di infinite migliaia di anni, che la fama di un uomo non riempie né quel punto né quell'anno... e altre cose del genere,

generis, quibus ab amore glorie animos dehortantur.³³⁸ Sed, queso, siquid habes validius profer. Hec enim relatu magis speciosa quam efficacia sum expertus.³³⁹ Neque enim deus fieri cogito, qui vel eternitatem [196] habeam vel celum terrasque complectar. Humana michi satis est gloria; ad illam suspiro, et mortalis nonnisi mortalia concupisco.³⁴⁰

A. O te, si vera memoras, infelicem! si non cupis immortalia, si eterna non respicis, totus es terreus. Actum est de rebus tuis; spei nichil est reliquum.³⁴¹

F. Avertat Deus hanc insaniam!³⁴² Semper eternitatis me amore conflagrasse testis est michi curarum mearum mens conscia.³⁴³ Sed hoc dixi vel, si forsitan lapsus sum, hoc dicere volebam: mortalibus utor pro mortalibus, nec immodico vasto-que desiderio nature rerum vim afferre molior. Itaque gloriam humanam sic expeto, ut sciam et me et illam esse mortales.

A. Ut hoc prudenter, sic illud insulsissime, quod propter auram inanem³⁴⁴ eamque, ut ipse asseris, perituram semper mansura destituis.

F. Haud equidem destituo; sed fortassis differo.³⁴⁵

A. At quam periculosa dilatio est, in tanta dubii celeritate temporis, tantaque vite fuga!³⁴⁶ Ad hoc enim velim michi respondeas: si ab Eo forte, qui solus vite mortisque metam statuit, unus duntaxat prefixus hodie foret annus integer vivendi, idque tibi sine ulla dubitatione constaret, qualis esse inciperes huius annui temporis dispensator?

F. Equidem parcissimus ac diligentissimus summoque studio providerem, nequid nisi seriis impenderetur, vixque aliquem tam vesanum insolentemque reor, qui non idem responsurus sit.

A. Responsum probo, sed stuporem, quem michi furor hominum parit in hac re, non modo meus sed nec omnium, qui unquam eloquentie studuerunt, stilus explicet: omnium licet in hoc unum ingenia laboresque conveniant, citra verum facundia fessa subsistet.³⁴⁷

F. Que tante admirationis causa est?

A. Quia rerum certarum avarissimi estis, incertarum prodigi, cuius contrarium, nisi prorsus insaniretis, esse debuerat.³⁴⁸ Pro-

con le quali gli animi sono dissuasi dall'amore per la gloria. Ma ti prego di tirare fuori qualcosa di meglio, se ce l'hai: ho infatti verificato che tutto ciò è più bello a dirsi di quanto sia efficace. Non m'illudo di diventare un dio, per ottenere l'eternità e abbracciare il cielo e la terra. Mi basta la gloria umana; per questa sospiro, e mortale quale sono non desidero che cose mortali.

A. Oh infelice, se dici la verità! Se non aspiri a ciò che è eterno, sei tutto terreno. Il tuo destino è deciso, non c'è più speranza.

F. Dio mi guardi da una simile follia! Che io sia stato sempre arso d'amore verso ciò che è eterno, me n'è testimone la coscienza, che conosce tutti i miei affanni. Ho detto — o, se mi sono espresso male, volevo dire: tratto le cose mortali come mortali, e non cerco di forzare la natura con desideri larghi e smodati. Inseguo dunque la gloria tra gli uomini, come chi sa che io e lei siamo mortali.

A. Se questo è saggio, assai sciocco è invece l'abbandonare i beni eterni per un soffio di vento vano ed effimero, come tu stesso affermi.

F. Non li abbandono. Forse, li rimando a più tardi.

A. Ma quanto pericoloso è questo rinvio, di fronte alla velocità del tempo, comunque incerto, e al rapidissimo fuggir della vita! Vorrei che tu mi rispondessi a questo: se da Colui che unico stabilisce il termine della vita e della morte ti fosse oggi fissato un intero anno di vita, e se ciò ti risultasse senza alcun dubbio vero, come cominceresti a spendere questo tempo di un anno?

F. Sicuramente in maniera la più possibile parsimoniosa e attenta, e mi preoccuperei soprattutto di non impiegarlo se non in cose serie; e penso che non ci sia alcuno tanto demente o sfrontato da non rispondere così.

A. Sono d'accordo con la risposta, ma lo stupore che mi desta al proposito la pazzia umana non saprebbe descriverlo non solo la mia penna ma neppure quella di quanti mai si applicarono all'arte dell'eloquenza: se solo su questo si concentrasse l'impegno e lo sforzo di ognuno di loro, ugualmente la loro facundia si dovrebbe fermare per la stanchezza, prima di aver raggiunto il vero.

F. Qual è il motivo di tutta questa meraviglia?

A. Che siete avarissimi delle cose sicure, e prodighi di quelle incerte, mentre, se non foste pazzi, dovrebbe essere il contra-